CERAMICHE ARCAICHE DI RODI

Alla rara e pregevole classe delle ceramiche di stile rodiese, note sovratutto per i belli esemplari raccolti nelle collezioni del Louvre e del British Museum, provenienti dai ricchi ma disordinati scavi della necropoli di Camiros (1858-65), portarono nuovo contributo di bella messe gli scavi che K. F. Kinch della Missione archeologica danese, benemerito studioso delle antichità rodie, fece nel 1907-8 nell'abitato e nella necropoli di Vrulià, all'estrema punta occidentale dell'isola, posto avanzato di vedetta, fortilizio e santuario di schietto periodo arcaico, rimasto fortunatamente immune da sovrapposizioni di civiltà posteriori [1].

Le due brevi campagne di scavo tentate fino ad oggi dalla Missione archeologica italiana nell'area della necropoli arcaica di una delle più importanti città dell'isola, dell'antica Jalisos, hanno dato un abbondante materiale del periodo geometrico rodiese in sepolcri a cremazione e magnifici esemplari di « pithoi » colossali a decorazione impressa; ma la necropoli di Jalisos è stata fino ad ora singolarmente avara dei più squisiti prodotti di quella singolarissima fabbrica di ceramiche ionico-orientali alle quali, nell'incertezza delle opinioni sul luogo d'origine, conviene, meglio d'ogni altro, il nome di « vasi camiresi » dal luogo del loro rinvenimento.

Nell'attesa che nuove scoperte dal suolo dell'isola possano giovare a risolvere il problema della genesi e della evoluzione della primitiva arte vascolaria rodiese, non è inutile accrescere la non copiosa serie dei « vasi camiresi » fino ad ora noti, con la pubblicazione di alcuni esemplari inediti del nuovo Museo archeologico di Rodi provenienti da piccole collezioni private dell'isola stessa.

*
* *

Del tipo dell'*oinochoe* a decorazione di animali che è indubbiamente la più bella creazione della ceramica camirese. Il Museo di Rodi possiede un bello esemplare acquistato dal commercio locale, residuo di vecchi scavi clandestini nel territorio di Camiros *(fig. 1)*: (alt. all'orlo 0,31, all'ansa 0,35). Per quanto guasta da precedenti restauri e con il fine strato dell'ingubbiatura e della decorazione qua e là screpolato, questa *oinochoe* conserva la calda tonalità di colore degli esemplari più fini del genere. Per la sua elegante e vigorosa struttura a corpo molto slanciato, a spalle fortemente oblique, armonicamente fusa con le varie zone della decorazione, rappresenta il tipo perfetto dell'oinochoe camirese: adottando i criteri stilistici seguiti dal Kinch nel suo tentativo di classificazione cronologica dei vari prodotti di questa fabbrica, in base all'esame dei motivi ornamentali che riempiono il campo della figurazione, possiamo attribuirla al primo periodo o periodo dello stile severo camirese [2]. I colori sono quelli ben noti di questa classe di vasi: sul fondo giallo-marrone pallidissimo la decorazione è dipinta a colore bruno opaco con lievi riflessi metallici con sobrio ritocco di color rosso-violetto nel disegno delle figure: la tecnica è a tratti risparmiati sul fondo senza il menomo impiego del tratto inciso.

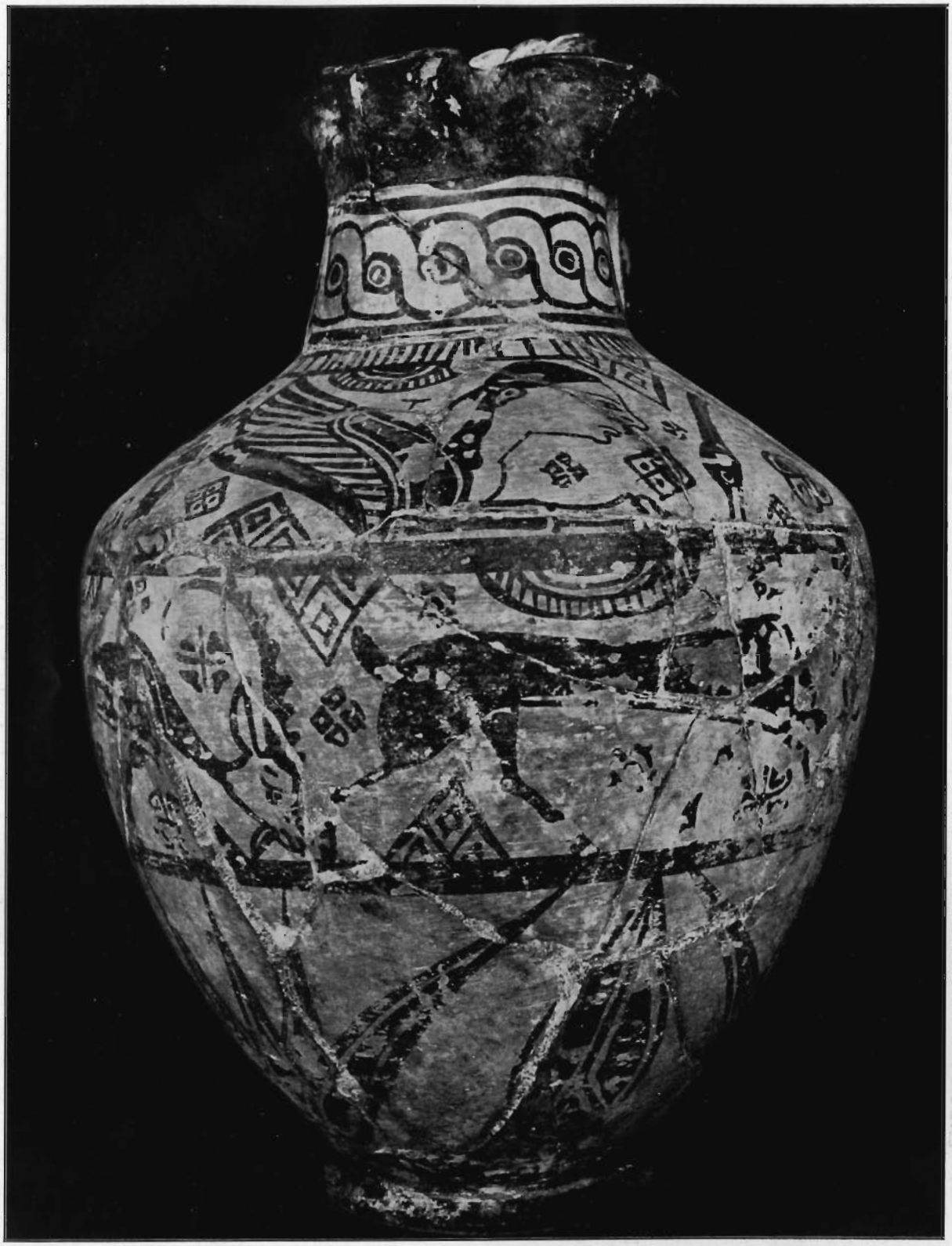

Fig. 1. - Oinochoe rodia - Rodi, Museo Archeologico.

La decorazione vagamente combinata di motivi animali, vegetali e geometrici, si svolge in tre zone: in basso, la caratteristica decorazione a fiori di loto alternata di fiori chiusi a bocciuolo tripartito e di fiori aperti in cinque petali disposti a raggera; al centro, il prediletto motivo paesistico della capra selvatica (egagro) pascente rappresentata qui da una serie di quattro grandi « egagri » moventisi, con lo stesso schematico andamento e con lo stesso atto di brucare sul terreno, tutt'intorno al corpo del vaso; sulla spalla, l'elemento favoloso e paesistico associati: tra due grandi anitre di cui l'una a collo eretto, l'altra beccante sul terreno, il corpo di una sfinge accovacciata sulle zampe anteriori ma con la groppa arcuata e-retta sulle zampe anteriori quasi in atto di raccolto agguato (*fig. 2*). Fascia in alto il breve collo, terminante a bocca trilobata, il motivo anch'esso prediletto dell'ornato a treccia. Il campo della figurazione delle due zone principali è riempito dei consueti motivi del geometrico rodiese, a semicerchi concentrici, a triangoli quadrettati, a rosette punteggiate e a « svastica » terminante a linee curve o a meandro, spazieggiati secondo uno schema rigidamente alternato, in modo che gli stessi motivi si ritrovano attorno alle stesse parti del corpo delle figure. L'ansa che nella sua trifida partizione, nell'elegante curva aggettante sull'orlo, chiaramente rivela i modelli della metallotecnica, è anch'essa decorata di una triplice serie di linguette oblique.

Fig. 2. - Oinochoe rodia - Particolare della decorazione.

Non solo l'esame di alcune particolarità stilistiche, tra le quali di maggior rilievo è la forma delle ali della Sfinge non ancora ricurve a spirale come nei vasi rodiesi del secondo e terzo periodo della classificazione del Kinch, ma l'intera composizione d'insieme a tre sole ampie zone occupate da poche e grandi figure di vigoroso disegno con sobrio riempimento di motivi ornamentali, conferma l'attribuzione di questa elegante *oinochoe* al periodo dello stile severo camirese, e cioè, cronologicamente, non più tardi della prima metà del VII sec. a. C.

Dell'altro singolarissimo prodotto della fabbrica camirese, del tipo cioè del grande piatto sorretto da largo piede conico, adattamento forse dei più ricchi *pinakes* di carattere votivo sacrale alle forme della coppa, il Museo di Rodi possiede vari esemplari inediti di grandi, medie e piccole dimensioni che vanno dal « piatto » di stile severo primitivo ai più modesti prodotti della decadenza. Benchè acquistati dal commercio e da collezioni private, se ne può dar per certa la provenienza dalla necropoli di Camiros.

L'esemplare più notevole della nostra raccolta è offerto dalla *fig. 3* che ne rappresenta la parte concava decorata: è il caratteristico piatto camirese a piede largo conico a campana, con il bordo leggermente ricurvo ed il largo bacino lievemente depresso; per le sue dimensioni (alt. 0,132, diam. 0,32) è di poco inferiore agli esemplari più grandi che si conoscono. La colorazione, di fresca conservazione, è in bel bruno opaco e rosso viola sul fondo pallido dell'ingubbiatura.

La decorazione, a schema centrale, è ripartita in tre zone concentriche, separate da duplice larga fascia ravvivata da lineole rosse viola: al

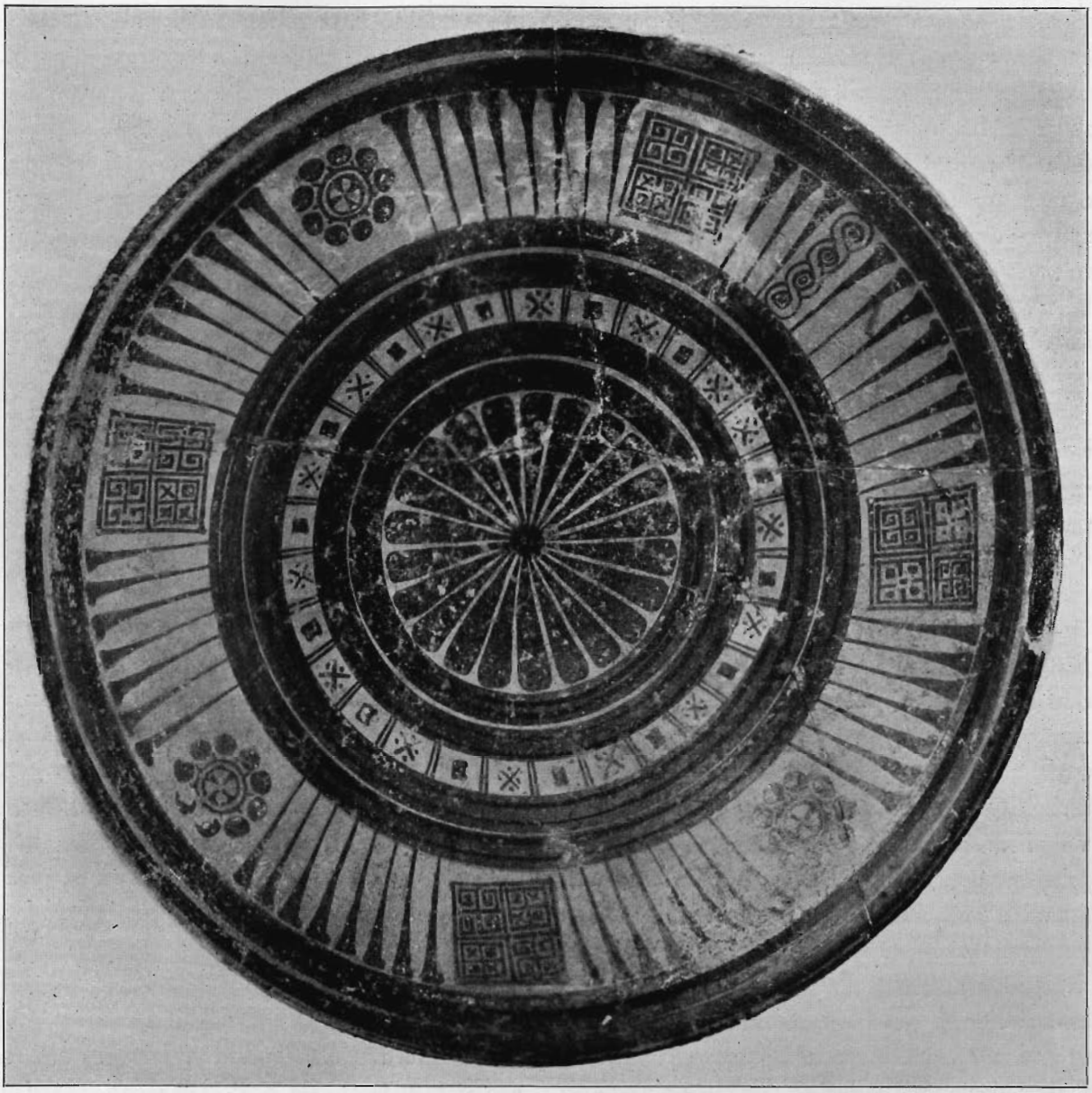

Fig. 3. - Coppa camirese - Rodi, Museo Archeologico.

centro del largo bacino, grande rosetta a ventidue petali ; nella zona intermedia, riquadri alternativamente riempiti di piccoli rettangoli e di linee a croce obliqua punteggiata; nella zona esterna più ampia, serie di radiature di preteso tipo cuneiforme intramezzate da quadrati riempiti dei motivi del geometrico rodiese alternati con rosette. Manca pertanto in questo piatto il caratteristico elemento naturalistico (anitra pascente, protome animale o femminile) che decora di consueto piatti dello stesso schema ornamentale, e che ai più recenti esegeti della ceramica arcaica rodiese, aveva fatto pensare ad un'interpretazione completamente paesistica della decorazione di siffatte coppe: la zona esterna principale avrebbe dovuto, cioè, rappresentare nell'inten-

zione dell'artefice vascolare un paesaggio boscoso, entro il quale si movevano armenti di animali pascenti. Secondo il più radicale ed acuto espositore di tale esegesi, il Kinch, la caratteristica serie di radiature contornanti le coppe Camiresi e nelle quali si era visto da alcuni un inconscio motivo ornamentale calligrafico derivato dalla scrittura cuneiforme, simile ad es., all'ornato in lettere arabe su tessuti del rinascimento, non sarebbe altro che un motivo vegetale stilizzato derivato da modelli egiziani (3).

Non è qui il luogo di trattare, con la necessaria ampiezza, dell'irto ma affascinante problema della genesi e sviluppo del singolarissimo complesso della decorazione dei vasi camiresi, problema al quale manca tuttora una necessaria premessa, la conoscenza cioè più adeguata dell'intero periodo del geometrico rodiese che in parte precede, in parte si accompagna alla produzione e, per i sostenitori di provenienze esotiche, all'importazione del gruppo delle oinochoe e dei piatti di Camiros. Basterà ricordare qui i risultati sostanzialmente diversi a cui sono pervenuti di recente due eminenti studiosi della primitiva arte rodia nell'esame stilistico delle grandi coppe camiresi: mentre il Kinch, lo scavatore di Vruilà, muovendo dall'interpretazione nettamente paesistica dei motivi animali e vegetali, si riporta quasi esclusivamente o a modelli egizi e in special modo al gruppo dei vasi dei Keftiu di supposta fabbricazione cretese, il Poulsen accentua, a più ragione, le innegabili analogie tra i piatti camiresi e le coppe della metallotecnica fenicia (4).

Ma restando pur definitivamente accertate le influenze orientali ed in particolar modo della metallurgia fenicia su queste ceramiche, non si può fare a meno dall'osservare un fatto che risulta evidente dall'esame del nuovo esemplare del Museo di Rodi e degli altri piatti a schema centrale ed a più zone concentriche; non cioè la sola associazione di elementi geometrici, ma la traduzione o riduzione a schema geometrico degli stessi motivi naturalistici. Mentre nelle coppe metalliche fenicie abbiamo vere zone figurate e zone di animali, nei piatti camiresi del primo e secondo periodo non figurano che semplici protome femminili o protome di animali, distribuite secondo quel disegno schematico « a metope » che appare già nei più tardi prodotti del submiceneo, ed è motivo prediletto del geometrico insulare e rodio. La presenza dell'anitra figurata tutt'intera in vari esemplari non fa eccezione alcuna, poichè l'anitra entra già nel campo della figurazione dell'arte micenea, e nel miceneo rodiese è largamente rappresentata, è motivo acquisito della decorazione geometrica.

È necessario inoltre tornar a far presente l'influenza determinata dall'industria tessile e delle ricche stoffe ricamate, non oggetto solo di abbigliamento privato, ma pregiato decoro di santuari per addobbarne gli ancora rozzi « xoana » in legno o in pietra. Se giungevano ai santuari più venerati dell'isola, quale quello di Athena dell'acropoli lindia, preziose stoffe esotiche, dono di devoti e di dinasti del vicino oriente, non poteva mancare a Rodi, sotto l'influenza della lussuosa fabbrica di Mileto, una propria industria tessile e del ricamo.

A chi riguardi il nuovo piatto camirese del Museo di Rodi od altri analoghi, si palesano evidenti, nella schematica distribuzione dei motivi, nell'inorganica irreale associazione di elementi geometrici e naturalistici, nella ripetizione a serie alternate, i modelli dell'industria tessile. La zona intermedia del piatto Rodio, riempita a motivi alternati di linee a croce obliqua punteggiata e a rettangolini pieni, non è che la traduzione di motivi del ricamo su stoffa nella decorazione vascolare.

Queste brevi osservazioni valgano a mostrare, che i rapporti fra il geometrico ed i vasi di stile rodiese, non riposano soltanto su ripetizioni di motivi isolati, ma sovratutto ed essenzialmente

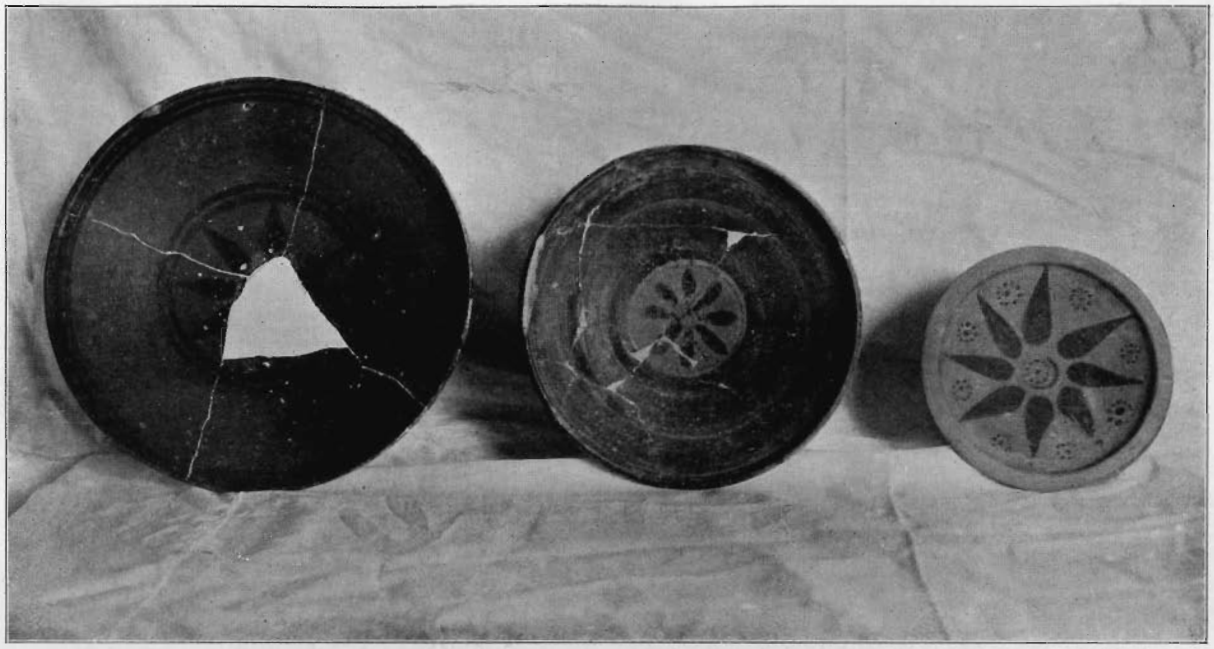

Fig. 4. - Coppe camiresi - Rodi, Museo Archeologico.

sopra uno stesso spirito informatore dell'arte e della tecnica locale che, pur assimilandosi motivi esotici dell'arte orientale imposti dai vicini commerci, li traduce e li rende nelle forme dell'industria geometrica.

Il gruppo dei tre piatti della *fig. 4* si stacca nettamente dal tipo più noto e frequente del piatto camirese: nei due maggiori esemplari (diametri 0,20–0,25) lo schema della decorazione si riduce alla sola rosetta centrale contornata di fasce concentriche, nel minore, il più piccolo forse che si conosca di tal genere (diam. 0,15), ha al centro e negli spazi tra i petali della rosetta, il motivo del circoletto punteggiato, già esistente nei vasi del miceneo rodiese. Per la mancanza d'ingubbiatura chiara di risalto sul fondo e l'assenza d'ogni ritocco di colore, queste semplici coppe rappresentano gli ultimi prodotti dell'industria camirese, l'abbandono dei più ricchi motivi dei modelli orientali ed il ritorno alle pure forme del geometrico.

Dalla famiglia delle oinochoe e dei piatti camiresi non può disgiungersi un ristretto gruppo di anfore ed anforiscoi dalla caratteristica ansa bifida o trifida decorate anch'esse su fondo chiaro o giallo pallidissimo. Dei quattro esemplari provenienti dagli scavi del Salzman [5], due (Salzmann, tav. XLII e XLVIII) riproducono nel motivo della Sfinge tra due anitre, nella scena di caccia e nelle fasce decorate a meandro a rosetta punteggiata ed a treccia gli stessi elementi ornamentali delle oinochoe e dei piatti; due (Salzmann, tav. XLVI-VII), abbandonando lo schema della decorazione a zone, sviluppano liberamente sul corpo del vaso l'elemento della palmetta a grandi spirali. Di questa più rara categoria di anfore, che non è se non il prototipo del tipo detto di Fikéllura, località della necropoli di Camiros, presento con le *figg. 5-6* i due esemplari anch'essi inediti posseduti dal Museo di Rodi (inv. 1299-300).

Il primo (*fig. 5*) è un'anfora di medie dimensioni (alt. 0,34) a corpo fortemente distorto, della caratteristica forma tozza panciuta, ad anse

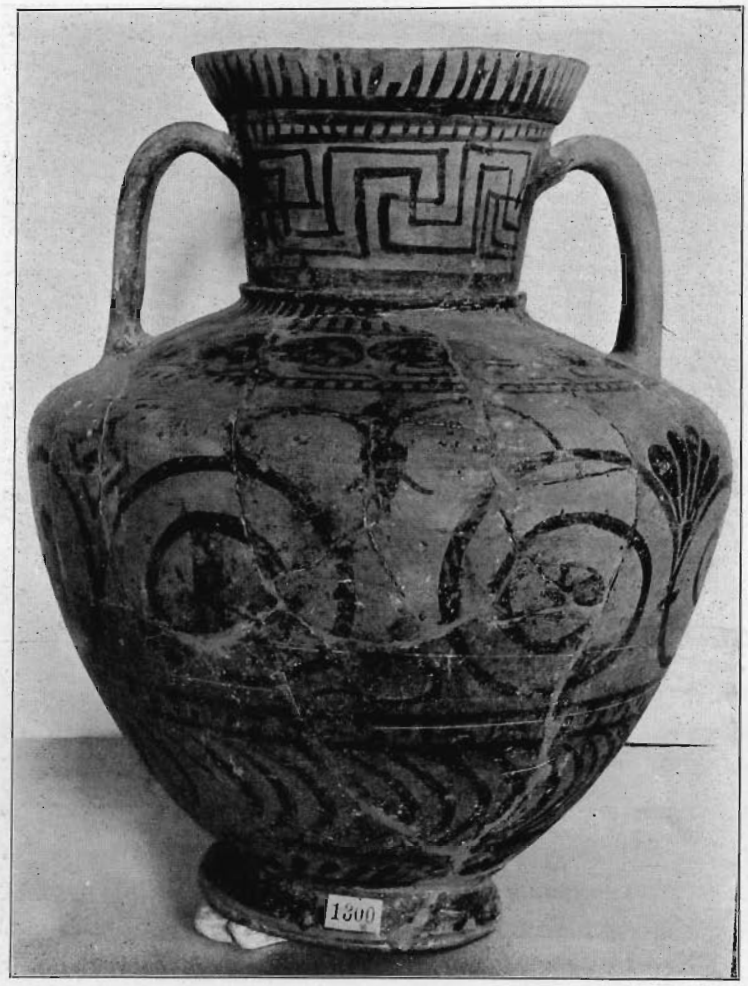

Fig. 5. - Anfora camirese - Rodi, Museo Archeologico.

trifide, ripetente per il colore del fondo chiaro e per la decorazione gli esemplari riprodotti dal Salzmann nel suo grande atlante di antichità camiresi (tav. XLVI-VII). La distribuzione dei motivi ornamentali si corrisponde esattamente: fascia a linguette sul bordo esterno, a meandro sul collo, zona a foglie d'edera cuoriformi sulla spalla, grandi spirali con inserzione di palmette, bocciuoli e losanghe svolgentisi sul ventre; abbiamo in più una zona inferiore a segmenti falcati che è già nell'esemplare del Salzmann, tav. XLVIII, e ricorre altresì nei vasi detti di Fikéllura.

Il secondo (*fig. 6*), già della collezione Biliotti e proveniente anch'esso da Camiros, offre in grandi proporzioni (alt. 0,405) ed in armonica forma, il prototipo di una numerosa classe di anfore ed anforiscoi di identica struttura e decorazione e per i quali indubbia è l'attribuzione a fabbriche di Rodi [6]. In creta depurata finissima ricoperta d'ingubbiatura a fondo gialletto pallidissimo lustro, quest'anfora ha il bordo e l'orlo fortemente sporgenti e la parte superiore dell'attacco delle anse bifide dipinti a color bruno; alla base del collo linea punteggiata a gocce in bianco e bruno, sulla spalla il prediletto motivo dei circoletti punteggiati e sul ventre fasce digradanti e spazieggiate a cor-

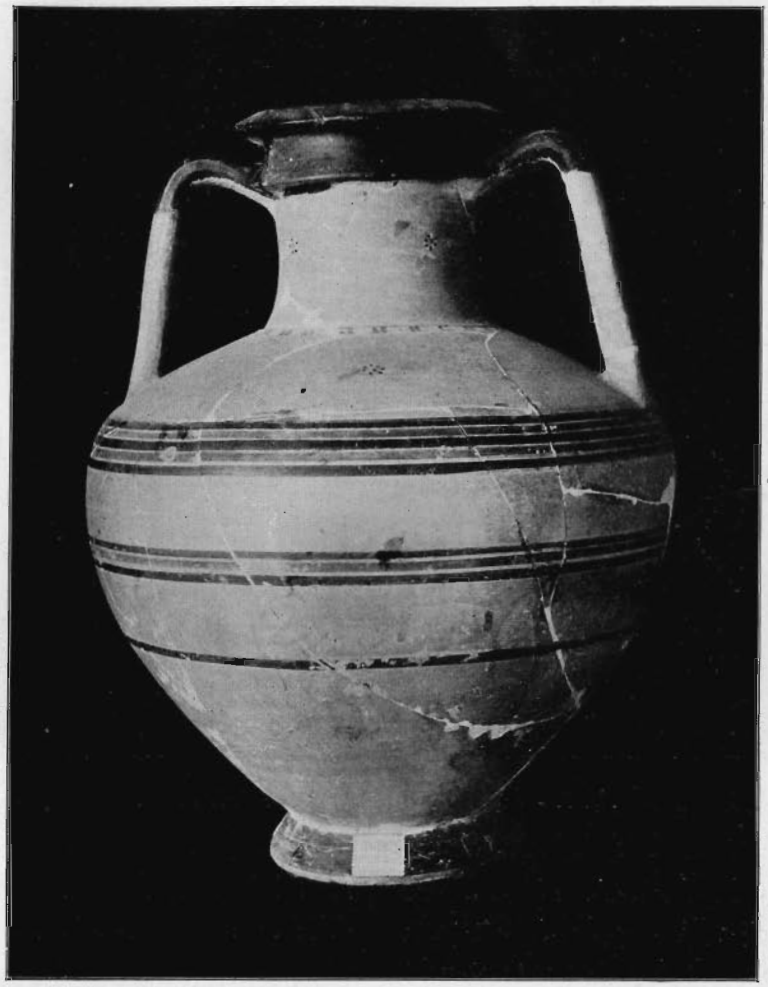

Fig. 6. - Anfora camirese - Rodi, Museo Archeologico.

doni alterni in bruno e rosso violetto, colori prediletti dall'industria camirese.

*
* *

Chiudo questa breve rassegna dei vasi camiresi del Museo di Rodi con la pubblicazione di un altro singolarissimo prodotto delle officine vascolari arcaiche dell'isola, di una cioè di quelle vaghissime coppe che per l'elegante struttura, per la finissima sottigliezza delle pareti ridotte allo spessore di lamine metalliche e per bella decorazione a tratti incisi, sono tra i più rari e ricercati esemplari della ceramica rodiese.

I pochi esemplari che se ne conoscono sono al Louvre, al British Museum, a Copenhaghen, a Berlino ed uno al Museo di Firenze (n. 79245); meno in tutto di una ventina di esemplari interi, compresi quelli scoperti a Vrulià dal Kinch, a cui spetta l'averne rivendicato la produzione a fabbriche di Rodi [7]. La coppa del Museo di Rodi (*figg. 7-8*) è uno dei più fini e meglio conservati prodotti del genere (alt. 0,082, diam. 0,158); nel cavo del piede conico reca il contrassegno di un doppio circoletto dipinto che è una delle due caratteristiche marche di fabbrica ricorrenti su queste coppe. Per la forma

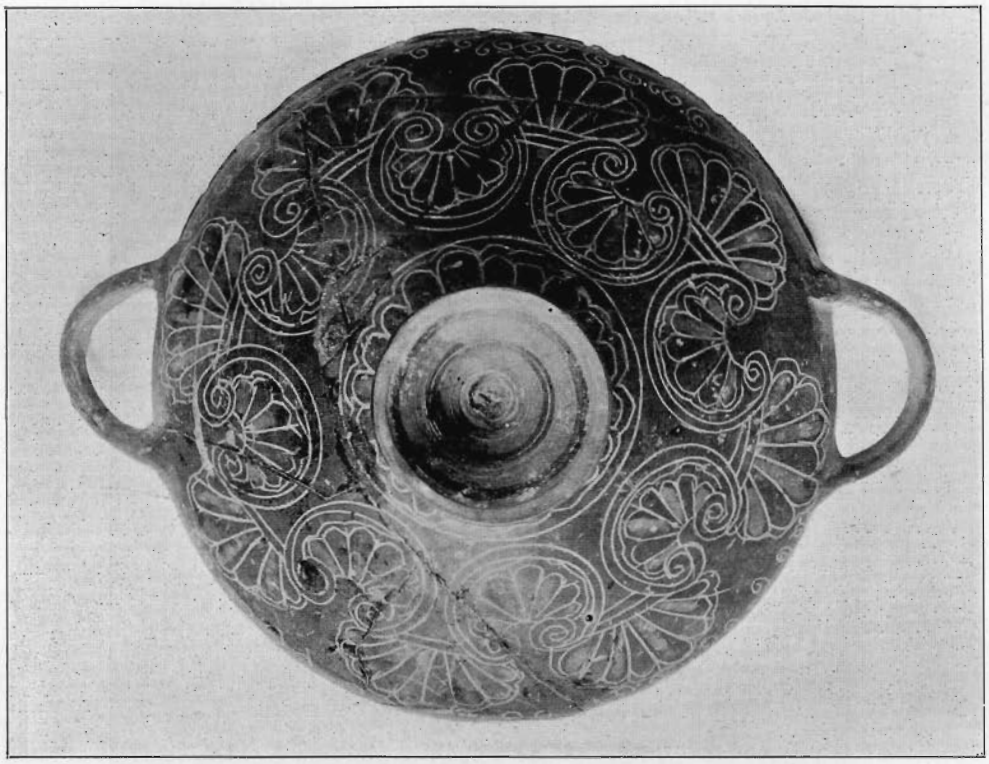

Fig. 7. - Coppa arcaica rodia - Decorazione esterna.

e per la tecnica della decorazione è da riferire al secondo gruppo della classificazione tentata dal Kinch in base a criteri prettamente stilistici e cioè alla categoria delle coppe a fondo eguale bruno metallico senza zona risparmiata all'esterno, con decorazione all'esterno ed all'interno a tratto inciso con impiego alternato di bruno e violetto nei motivi ornamentali. La decorazione esterna è costituita: 1) da un circolo a rosetta intorno al piede; 2) da una zona a palmette diritte e rovesce; 3) da una fascia a *chévrons* sulla curva del bordo; 4) da serie a « dente di lupo » sull'orlo. All'interno: intorno alla rosetta centrale, serie alternata di palmette e fiori di loto dischiusi.

Pochi altri prodotti dell'industria arcaica insulare danno più compiutamente l'idea della straordinaria perfezione tecnica e stilistica a cui era pervenuta la ceramica nei centri dell'Egeo, quanto queste sottilissime coppe rodie, squisite nella loro lieve fragilità e nella sicura eleganza della ornamentazione incisa.

*
* *

La soluzione dei vari problemi che pone la ceramica arcaica di Rodi e, più generalmente, l'arte primitiva di quest'isola alla quale, più adeguati studi recenti tendono a riconoscere la funzione di più diretta mediatrice e rielaboratrice dell'arte greco-asiatica, non può esser data che dall'opera di scavo. Ma dopo vari decenni di scoperte archeologiche nelle isole e sulla costa d'Asia, non è più argomento vano il rilevare che alcune determinate categorie di ceramiche, tra le più discusse e attribuite a fabbriche diverse, continuano a venire alla luce dal suolo di Rodi [8].

A. MAIURI.

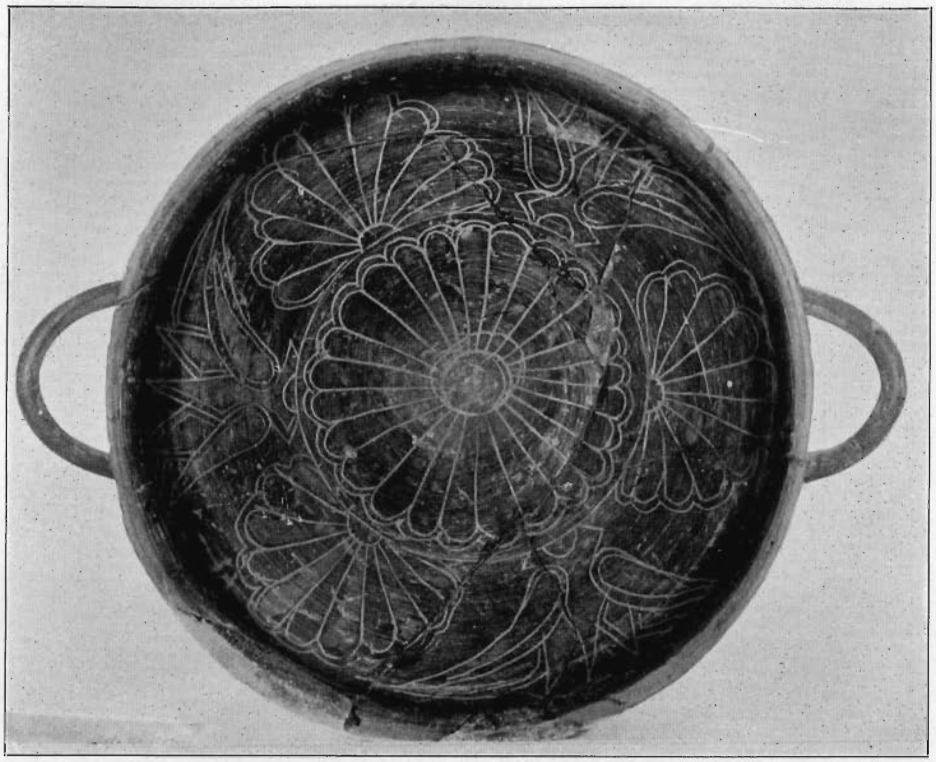

Fig. 8. - Coppa arcaica rodia - Decorazione interna.

NOTE.

(1) KINCH K. F., *Fouilles de Vroulià* (Rhodes) Berlin 1914.

(2) KINCH, *op. cit.* pag. 149 sgg.

(3) KINCH, *op. cit.* pag. 250 sgg.

(4) POULSEN F., *Der Orient u. die frühgriechische Kunst*, 1912, pag. 85 sgg.

(5) SALZMANN, *La nécropole de Camiros*. Come è noto, a questo superbo atlante illustrativo, lo scavatore di Camiro non fece più seguire la necessaria relazione di scavi.

(6) Anforiscoi di tipo rodio si rinvennero anche a Gela sicula, colonia rodiese: ORSI, *Gela*, pag. 661 fig. 480.

(7) KINCH, *op. cit.* pag. 162 sgg.

(8) D'importanza capitale per l'attribuzione delle fabbriche rodie sono i rinvenimenti di copioso materiale arcaico rodio a Gela: ORSI, *Gela*, pag. 91 sgg.: altrove: a Siracusa, a Megara Hybl. nessuna o scarsissime traccie di tali ceramiche.